

*What about me?*

# iL GIOIELLO SCoMpO2To

dcomedesign  
edizioni ©



Casa Museo  
Boschi Di Stefano  
via Giorgio Jan 15 - Milano



*What about me?*  
Il gioiello scomposto  
7-19 giugno 2022

una mostra a cura di  
Anty Pansera



promossa da  
DcomeDesign,  
associazione per la valorizzazione  
della creatività femminile

con il supporto di  
Pietre di Rapolano – Firenze



coordinamento  
e visual concept  
Patrizia Sacchi



allestimento  
Rudy Faissal  
Sarah Speranza Spinelli

book design  
Patrizia Sacchi

**LIT STUDIO**

ufficio stampa  
Maria Chiara Salvaneli  
Press Office & Communication

si ringraziano

Chiara Fabi; Daniela Gerini; Paola Cazzola Zanotelli;  
Danilo Sartoni; Antonio Montanari; Rudy Faissal,  
Riccardo Boccia - Lit studio; Pietre di Rapolano -  
Roberto Polvani, la famiglia Polvani, Michela Saddi



## Il sapere nelle mani

Con la mostra *"What about me? Il gioiello scomposto"* Casa Museo Boschi Di Stefano apre le porte alla creatività femminile. Dopo la fortunata rassegna *"Sono tazza di te!"*, le architetture/designer dell'Associazione DcomeDesign, su progetto della cofondatrice Anty Pansera e coordinate dall'art director Patrizia Sacchi, propongono, al terzo piano di Casa Boschi Di Stefano, una nuova selezione di manufatti declinati in tutte le forme, le composizioni e le variazioni possibili.

La scompostezza diventa pregio perché arricchisce le modalità d'uso e la vestibilità fuori da ogni convenzione e da ogni regola, elevando a valore l'originalità. Anche i materiali si moltiplicano: il gioiello non è oggetto da tesaurizzare per il costo della materia prima, ma per la sua potenzialità espressiva sia esso di paglia o di diamante. Il riconoscimento delle "artiere", quali maestre nell'uso dei più diversi materiali, trova nel gioiello il banco di prova esemplare, la sfida alla ricerca di variazioni infinite.

Nell'ambito della Milano Design Week la rassegna si fa interprete dei diversi ruoli e delle diverse funzioni attribuibili al gioiello che, mutando con rapidità il proprio aspetto, da "complemento

dell'abbigliamento" è riproposto come "complemento d'arredo". Il gioiello, in questa ampiezza di visione, riporta anche, per certi versi, storicamente, alla sua prima funzione, a quella che precede lo stesso uso dei vestiti, quando era il monile ad indicare clan di appartenenza nella comunità. Basti pensare ai gioielli Masai e ai significati nascosti dietro a ogni oggetto, i cui colori indicano l'età e lo status sociale o ai Nativi Americani per i quali i gioielli sono strumenti per tramandare la propria cultura alle generazioni successive.

Non basterebbe un libro per approfondire il tema di quanto e cosa i gioielli raccontino dell'umanità, di certo non è compito di una introduzione che deve solo ribadire quanto la mostra sia proposta come un pretesto per un viaggio diacronico nelle cose e nella simbologia ancestrale che è memorizzata nella memoria genetica delle mani artigiane che inscrivono, restituiscono, costruiscono, compongono, ma soprattutto "scompongono" la tradizione per dare corso a un nuovo sapere.

**Maria Fratelli**

Direttore reggente di Casa Museo Boschi Di Stefano



Anty Pansera

What about me?

## Il gioiello scomposto

Un solo "gioiello" - ornamento per il corpo -, che si caratterizza per essere in grado, declinandosi anche in diverse misure o ripetendosi, di interpretare più ruoli e funzioni diverse, mutando con rapidità e facilità il proprio aspetto/funzione a diventare "complemento d'arredo" inteso in senso lato.

Un solo "gioiello" e più modi di proporsi: ma non si intende qui la versatilità (bracciale/collana-anello/pendentif - spilla/ciondolo) di cui troviamo meravigliosi ed inaspettati esempi nella storia, nel passato prossimo ed anche nella contemporaneità.

"Scomporsi", in questo caso, non significa solo trasformarsi all'interno della stessa tipologia: per le regine, i diademi potevano diventare girocolli; in alcune collezioni, gli orecchini si allungano di sera e si accorciano di giorno; addirittura, i diamanti si possono sostituire con pietre sempre preziose ma colorate, per occasioni meno formali. A metà del secolo scorso, anche il direttore artistico di Van Cleef & Arpels, René Pouissant, vi si è cimentato e, su suggerimento della duchessa di Windsor, ha messo a punto nel 1951 la collana Zip: una specie di cerniera a lampo che si apre a forma di V e gira intorno al collo, mentre, chiusa, la si mette al polso e diventa bracciale. Altri prodotti, poi, possono cambiare forma, trasformarsi, appunto: come una poltrona in un letto, un divano in un tavolo, una credenza in una sedia con scrittoio...una berlina in una cabriolet. Allora ecco la progettazione di un gioiello (una bigiotteria), realizzato con eterogenei e anche poveri materiali - di riciclo? è un mood di tendenza -, che possa utilmente scomporsi e ricomporsi in altro.

Certo: i nostri gioielli scomposti, sono sicuramente "trasformisti" ma osano caratterizzarsi/proporsi per interpretare più ruoli/funzioni, mo-

dificando la propria immagine e offrendo un altro servizio. Nel rispetto di quelle misure ergonomiche che lo devono rapportare con il corpo ma che ne devono permettere un vantaggioso utilizzo.

Poco spazio/denari/nomadismo?

Camaleontismo e... dell'ironia: perché no?

## Undici progettiste, nove gioielli "scomposti" e un bracciale all'insegna della sicurezza

Undici le progettiste che propongono intriganti proposte, la cui "mise en place" è realizzata con i due (o più) oggetti facenti parte del processo di scomposizione: esplicito il processo concettuale e creativo di ogni "gioiello scomposto", che manifesta nella varietà di tecniche e di linguaggi utilizzati, la diversità di ognuna delle architetture/designer/artiere che lo hanno messo a punto.

Il filo, inteso in senso lato, con la sua versatilità e flessibilità, e allora la tessitura, accomunano, nella diversità della loro grammatica e sintassi, alcuni ornamenti/complementi.

**Cristina Busnelli** ha tessuto così *Caliset* una collana, "arazzi da indossare", per non venir meno ad una tipologia che la rende felicemente riconoscibile: arazzi gioiello. Tre piccoli, preziosi tessuti trasparenti intrecciati a telaio, allora - canapa, lino, cotone, seta, filo d'argento e altre fibre a fare da trama e ordito -, di diverse forme. Da sfoggiare al collo, caratterizzati da segni colorati e in rilievo, quasi delle scritte, che si potranno "leggere" - anche con le mani -, e meglio quando si riporranno in un elegante contenitore, un elemento/complemento d'arredo che serve per appenderli liberamente se non vengono usati: un libro che si può sfogliare, aperto, chiuso, in controluce.

La tessitura è il medium espressivo privilegiato anche da **Michela Cavagna**: il suo *Ap-peso* (mono orecchino / spilla / appendiabiti / decoro murale), si rifà al mondo dei Tarocchi e al simbolo della dodicesima carta degli Arcani maggiori, e a condizioni sfavorevoli da sopportare, per raggiungere un obiettivo. Qui è un pezzo unico liberamente interpretabile, che racchiude moltitudini di significati, quiete, rilassatezza ed equilibrio ma anche sospensione e cambiamento. E lo possiamo indossare/utilizzare a seconda di come viviamo la nostra giornata, ai nostri

diversi umori, a come sentiamo lo spazio che ci circonda, realizzato per di più con un fare artistico ed artigianale istintivo, dettato dall'ispirazione del momento.

Ornarsi e stare insieme: è il suggerimento del progetto/prodotto, sempre al telaio - protagonista la ginestra, fibra povera e popolare, antica l'arte della sua lavorazione -, della giovane e promettente architetta/designer **Marlisa Marasco** che recupera con sicurezza e trasla parte della sua storia. E *Mo'*, espressione del dialetto calabrese che ci richiama al "facciamolo ora", che esorta a cogliere l'istante, è il naming della sua collana a doppio verso (petto/schiena) - un choker? -, che incita a valorizzare l'"adesso", l'attimo del presente all'insegna del godersi quella convivialità valorizzata dal cibo. E si trasforma così in set da picnic per due, con una mise en place completa e giocosa, tovagliolino, posate, piattini.

Doppia competenza per *Solare* (gioiello tessile e luce, il sottotitolo) realizzato a quattro mani dalla designer **Sabrina Sguanci** e dalla tessitrice **Laura De Cesare**: declina insieme un'ergonomica, elegante "adattabile" indossabilità con il tema dell'illuminazione. A testimonianza e a narrazione,

innanzitutto, delle possibilità/potenzialità di come un fare artigianale archetipo possa dialogare con dispositivi a matrice più tecnica. La preziosa tessitura d'arte a nido d'ape e quell'oreficeria che permette una raffinata incisione applicata su un metallo povero, l'ottone, accolgono infatti una cella fotovoltaica miniata con led che declina inaspettatamente valori materici e cromatici. A completamento, un sofisticato sensore on-off.

E veniamo ai metalli: non necessariamente preziosi e dalle caratteristiche/leghe diverse.

Un omaggio alla città di Napoli fuori dagli stereotipi è *forcella*, un pendente-porta bacchette/posate e fermacarte: lo propone il team **Fresa Venezia Design**, ispirandosi alla y dei pitagorici che, secondo la leggenda, ha dato nome all'omonimo quartiere napoletano, il cui trivio ne ricalca la forma. Un mitologema - un modello archetipo che, arricchito da elementi propri di una cultura, dà origine al mito -, dalle radici ancor più antiche, a rifarsi a quel 'ramo d'oro' (il vischio) di Ecate, potente dea della magia e degli incroci, custode dell'Averno, con cui aprì le porte ad Ulisse. Ed ecco allora un ramo di vischio, pianta dai rami tripartiti, che grazie alla sapiente perizia artigia-

nale e alla tecnica della cera persa, si ripropone declinato in bronzo.

Si scompone in un vassoio/quadro dai mille utilizzi, disfacendosi all'insegna del materiale con cui è realizzato - molle di acciaio inox -, il bracciale di **Tiziana Redavid**, *Metamorfosi (Épi - Taraxacum)*: un filo arrotolato solo in apparenza pesante, in realtà sorprendentemente leggero. Ed è così che le innumerevoli palline di *Épi*, assemblate con precisione, si espandono e si disperdono, ridisponendosi dinamicamente in maniera del tutto casuale. E si svela così non tanto la sua denominazione, *Metamorfosi*, quanto la citazione del *Taraxacum*, nel sottotitolo. Quel dente di leone che, a primavera, disperde, ad ogni alitar di vento, i suoi bianchi semi: o ad un nostro soffio, nella speranza che si realizzi un desiderio.

Parure minimalista (collier rigido, bracciale a cerchio ed un anello, indossabili insieme o separatamente, anche a declinarsi in diversi modi), che si scompone con semplicità, i suoi componenti a riproporsi in un utile attaccapanni a muro. *L'E-clips* di **Eliana Valenti** coniuga leggerezza e rigidità, proprio per rispondere alla sua duplice funzione, bijou e complemento d'arredo: il nome

a giocare sulla particolare forma dell'"Eclissi lunare, - ellissi, cerchio e una sfera -, e su quel clip che cita la funzione di aggancio e ne sottolinea l'immediatezza. È realizzato con la tecnologia della stampa 3D, in ABS, bronzo, materiale polimerico termoplastico che si caratterizza per la leggerezza e la rigidità.

Acciaio e strisce di pelle intrecciate, sono i due materiali che l'architetta **Antonella Venezia** declina con una raffinata miscela di grinta e intelligenza: ed ecco il suo *Bosco di lucciole*, un bracciale che può e vuole continuare a starci accanto, indossato di giorno, a poca distanza da noi di notte. E, da decoro per il braccio, si sottrae alla più tradizionale funzione di supporto per altri oggetti, come i ciondoli. Ma punta ad un più utile ruolo: senza allontanarsi da noi, ed avvalendosi di una minimalista basetta a led (a batteria o ad alimentazione elettrica), si trasforma in un'utile, piccola lampada da comodino o tavolo, per creare uno scenario intimo: dal Fashion all'Interior design, allora.

**Chiara Frigerio**, designer della comunicazione, ancora una volta si rifà ad un packaging, e se in occasione di "Sono tazza di te!", aveva ricicla-

to per *Tazzondola* la confezione monodose di una torta, adesso è entrata ... da un fiorista. Così, sempre gioiosamente impegnata all'insegna del riciclo, un suo caratterizzante mood, riutilizza l'involucro/contenitore che serve a valorizzare un unico bocciolo. Il suo *Fiore all'occhiello*, allora, è una maxi-spilla - floreale in cartonato, che con un tocco si trasforma in un oggetto d'arredo: in un particolare vaso pensile o da parete, ideale per mettere in mostra quel fiore che poco prima ornava il nostro bavero, la boutonnière, non più solo appannaggio degli uomini!

Last but not least. Un significato particolare assume, anche o forse proprio, in questo contesto, la proposta di **Monica Pilenghi**, product (e jewelry per formazione) designer. Un "gioiello" che non si trasforma né si "scompono": ma che è medium per la sicurezza, delle donne. Un tema ricorrente che, anche dalla parte del design, si è voluto affrontare/mettere in scena.

Il bracciale *Zen* di Monica - nè risolutivo e senza presunzione -, offre la possibilità non solo di prevenire rischi ed evenienze spiacevoli, ma vuole sensibilizzare la collettività relativamente a un problema tutt'oggi senza soluzione. Ornamento utile e volutamente povero, realizzato

con materiali plastici "popolari" - segmenti/ciotoli stampati in 3D -, che ne possono consentire un economico acquisto ad un più vasto numero di utenti, copre metà dell'avambraccio e parte della mano, dove è alloggiato un dissuasore sonoro da 130Db, azionabile in caso di necessità con un semplice movimento di chi lo indossa (e che prevede l'inserimento di un localizzatore GPS, tramite app, e un'eventuale chiamata ai centri di soccorso).

Undici designer, dieci gioielli "scomposti" e un bracciale per la sicurezza: progettualità, creatività, concretezza e tanta poesia per piccoli oggetti che hanno una funzione e non solo di decoro/ornamento.

Undici designer donne, un caso?, che hanno pensato/rivisitato un qualche cosa di storicamente soprattutto femminile, ma che hanno voluto, con grande competenza tecnica e senza dimenticare aspetti legati alla produzione sia pure in prototipi, raccontarcene nuove possibilità/potenzialità anche di servizio, suscitando empatia, ed emozionandoci.



*What about me?*

iL GIOIELLO  
SCoMpO2To

Cristina Busnelli

## *Caliset*

Un insieme di tre collane, realizzate ognuna con piccoli arazzi a telaio a mano, in canapa, lino, cotone, seta, filo d'argento e altre fibre con l'armatura a tela e saia a trame curve, utilizzando anche i nodi Ghiordes, o nodo turco, e il Soumak, che aggiunge forza e un motivo simile al ricamo.

Il libro/contenitore-complemento d'arredo, in legno e alluminio, è di Flavio Zilio.

Foto di Gianfranco Mocellin.





Michela Cavagna

## *Ap-peso*

Mono orecchino / spilla che si può proporre anche come appendiabiti o come decoro murale, realizzato con la tecnica Off Loom Weaving, ovvero senza l'ausilio del telaio, a sottolineare anche la libertà di questo "gioiello scomposto".

La sua "anima" è in corda, i filati utilizzati la seta, il cotone, il poliestere. In argento il gancio per l'orecchino.



## Fresa Venezia Design

### *forcella*

Pendente/porta bacchette e posate/ferma-carte: cita formalmente quella y dei pitagorici che avrebbe dato nome al famoso quartiere napoletano, di cui il trivio ne ricalca la forma, un mito che si lega forse anche alla triplice dea Ecate, signora dei trivi: con un ramo d'oro, il vischio, ad aprire a Enea le porte dell'Averno. E prende vita da quel beneaugurante arbusto, grazie ad una fusione in bronzo.





Chiara Frigerio

## *Fiore all'occhiello*

Maxi spilla floreale in cartonato, realizzata riciclando una confezione da fiorista. Un tocco e il gioiello si trasforma in oggetto di arredo: un vaso da parete o pensile. Un progetto che, come per *Tazzondola*, attinge dal packaging, scompone il prodotto e gli ridà nuova vita con basso impatto sull'ambiente, strizzando l'occhio alle 3R della sostenibilità: Reduce-Reuse-Recycle.

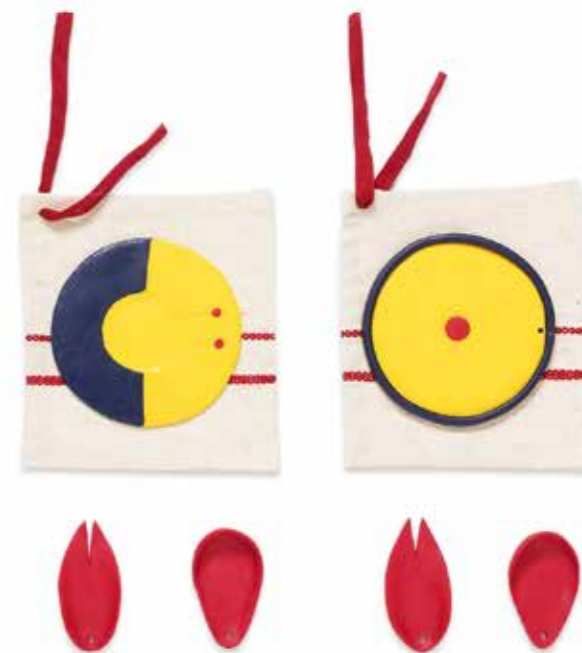


## Marlisa Marasco

### Mò

Collana a doppio verso che ricrea il rituale dello stare insieme attraverso la sua scomposizione in un pratico ed esaustivo set da picnic per due. Convivialità: un rituale trasportabile. L'insieme, dai ciondoli a quelli che saranno i tovaglioli, le posate, i piattini, è realizzato al telaio, la fibra utilizzata è la ginestra, povera e popolare, antica l'arte della sua lavorazione.

Foto Alessio Tamborini.



## Monica Pilenghi

### Zen

Braccialetto composto da segmenti/ciottoli in materiale plastico realizzati con stampa 3D, connessi tra loro, che copre circa metà dell'avambraccio e parte della mano. Vi è alloggiato un dissuasore sonoro da 130Db, azionabile in caso di necessità con un semplice movimento da parte di chi lo indossa. Il progetto prevede l'inserimento di un localizzatore GPS, tramite app, ed eventuale chiamata ai centri di soccorso.





Tiziana Redavid

## *Metamorfosi*

*(Épi - Taraxacum)*

Bracciale realizzato con molle in acciaio inox che si scompone in un vassoio-quadro in legno di tiglio: le palline prima assemblate con precisione, si ridispongono casualmente, con dinamicità mai ripetitiva: proprio come a primavera un dente di leone (taraxacum officinale) si espande e disperde, al minimo soffio d'aria, i peli dei suoi pappi maturi.

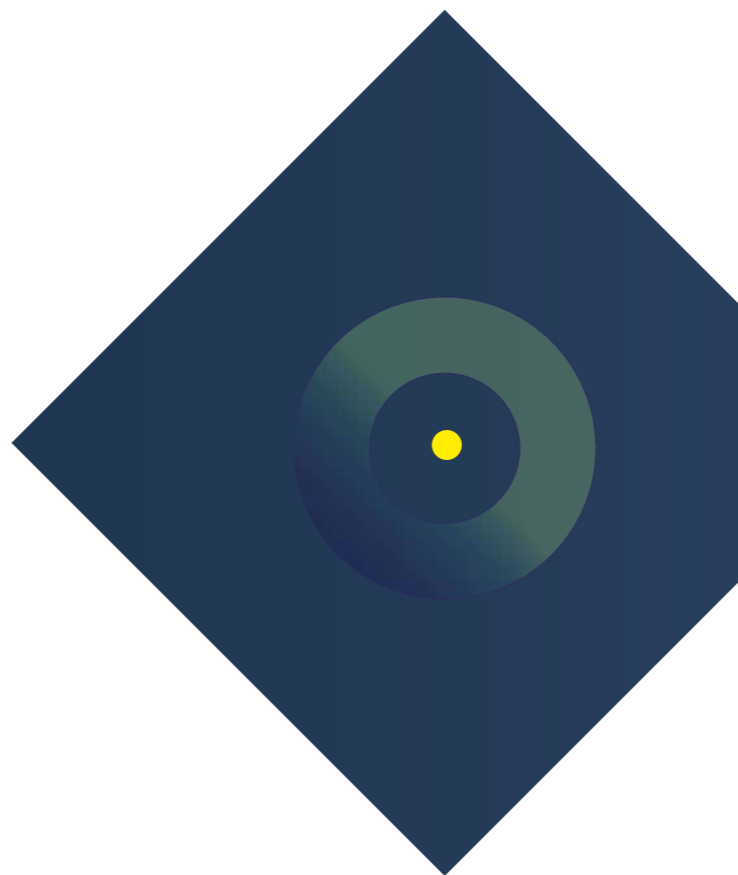


Sabrina Sguanci  
Laura De Cesare

## *Solare*

Gioiello tessile che dialoga con la luce, dimostrando le possibilità e potenzialità di un fare artigianale archetipo in dialogo espressivo con dispositivi a matrice più tecnica.

Così il nastro in cotone tessuto manualmente alternando nido d'ape e tela e l'elemento centrale in ottone dalle incisioni manuali, cella solare led, sensore on-off, consentono un libero passaggio da collana a corpo illuminate.





Eliana Valenti

## *E-clips*

Parure composta da un collier, un bracciale, un anello che, ricomponendosi con i suoi diversi elementi, si propone come attaccapanni, l'anello elemento avvitante.

Il prototipo realizzato con la tecnologia della stampa 3D, in ABS bronzo, materiale polimerico termoplastico, l'oggetto finale in DMLS, sinterizzazione di lega metallica.

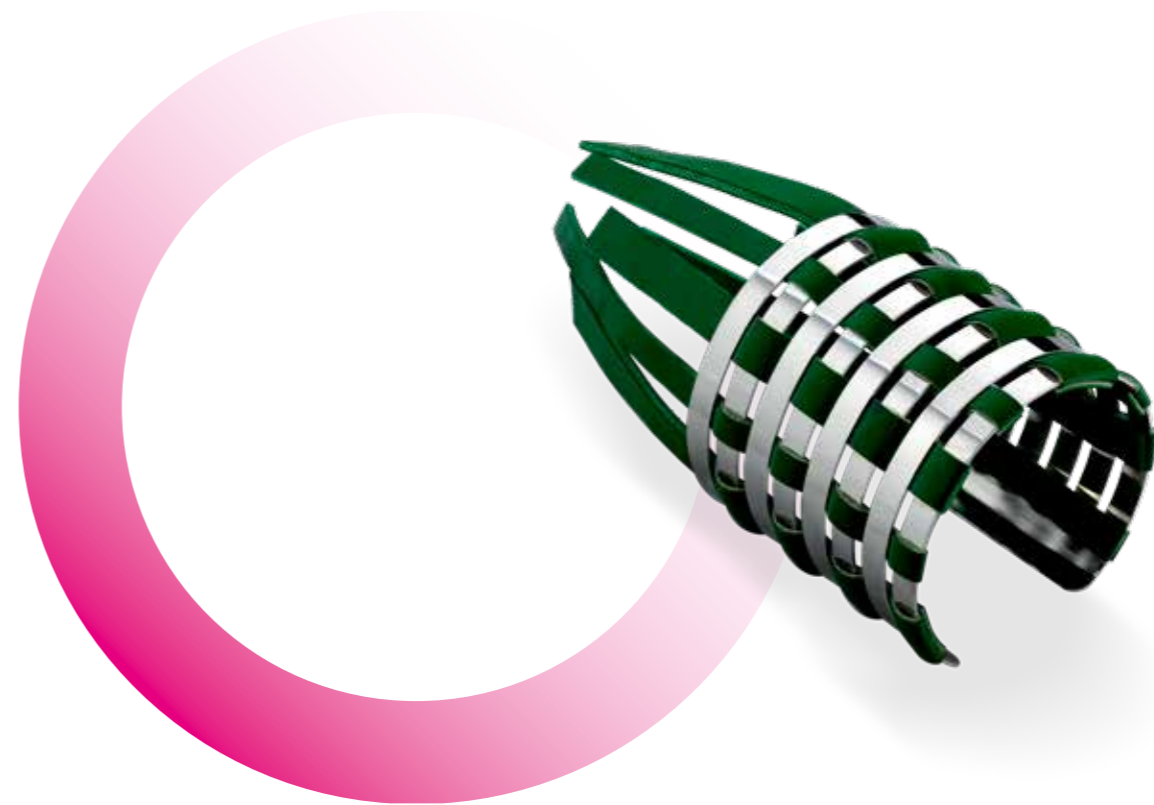
Il nome a coniugare l'Eclissi lunare della forma e, con clips, l'immediato aggancio.



Antonella Venezia

## *Bosco di lucciole*

Bracciale in acciaio e pelle verde intrecciati - ecco perché "bosco"! -, che, sganciato dal polso, si trasforma da decoro per il braccio, grazie ad una minimalista basetta a led (a batteria o ad alimentazione elettrica) - ecco la lucciola -, in una piccola lampada da comodino o da tavolo per definire un intimo scenario. Un progetto che coniuga Fashion e Interior design.



Anty Pansera

## Storie di pietra...

Storica azienda fiorentina (operativa ormai da quasi mezzo secolo), in campo la seconda generazione della famiglia Polvani, Pietre di Rapolano prende nome da un materiale e dal suo luogo di origine: quel particolare travertino che dai tempi degli Etruschi si estrae in Toscana, a Rapolano, appunto, nel cuore delle splendide Crete senesi.

Due storie che si intrecciano: di un'impresa e di una pietra utilizzata tradizionalmente per pavimenti e rivestimenti, dalle raffinate cromie, dal bianco al marrone scuro, innumerevoli le variazioni e le venature grigie, marroni, nere, a non

esistere due lastre di marmo uguali. Personalizzazioni, allora, *ante litteram*: inaspettate ed accattivanti *texture* a declinarsi con irripetibili colori.

Materiali lapidei (di diversa provenienza: travertino, marmo, granito, basalto): materiali naturali, quindi "vivi", che felicemente reagiscono all'uso e al tempo, il loro fascino ad aumentare proprio con il passare degli anni e con il loro utilizzo. In scena la bellezza, una valenza che qualifica la produzione delle Pietre di Rapolano che coniugano l'irrinunciabile antica sapienza artigianale con innovative modalità/tecnologie produttive all'avanguardia. Senza rinunciare mai, comunque, al "fatto a mano".

"Pietre" selezionate, allora, per le loro armoniose ed inaspettate caratteristiche cromatiche ma anche per la loro resistenza che le ha fatte da

sempre inserire innanzitutto nell'ambiente cucina: negli occhi di tutti gli splendidi lavelli di case storiche. Ed oggi a proporsi in diverse fogge e dimensioni: una progettualità che qualifica la produzione di Pietre di Rapolano, che ha ampliato i suoi confini e si propone per quell'arredo bagno che coniuga complementi di servizio e rivestimenti: dai lavabi ai mosaici ma non solo, ed ecco vasche e piatti doccia.

Ambiente cucina, arredo bagno, complementi per il living; pavimenti - dai creativi schemi decorativi -, battiscopa...ma poi scale e camini e perfino colonne, se in abitazioni "classiche". E, *ça va sans dire*, ancora l'*outdoor* continua ad impegnare l'azienda, secondo la tradizione: facciate, soglie, davanzali, pavimentazioni e progetti per quegli ambienti acquatici come piscine, fontane e spa per i quali il travertino dall'antichi-

tà si è distinto. Soprattutto non lontano...in quelle terme di Rapolano già rinomate nel XIII secolo che devono fama proprio a questa pietra e alle loro acque.

## ... e di design

*Outdoor* ma ancora interior design: ed ecco i recenti progetti di Rudy Faissal e di Lit Studio, per Pietre di Rapolano, ovvero la realizzazione di alcune nuove componenti d'arredo, destinate a vari ambienti della casa, manufatti che si caratterizzano anch'essi per una competente lavorazione artigianale coniugata con le più recenti tecnologie.

Nato nel 1980 e cresciuto a Beirut, a Venezia per gli studi universitari, laureato in architettura allo IUAV con un progetto che emblematicamente titola "Beirut: tra est e ovest", Rudy Faissal inizia a collaborare a Milano con Dordoni Architetti.

Numerosi progetti per importanti committenti nell'ambito del Fashion di lusso e del design, nonché esperienze in ambito più propriamente architettonico e allestimenti temporanei per il Salone del Mobile rappresentano un passaggio significativo nella sua storia professionale. Con Giorgio Armani, poi, affronta, come progettista e project manager, il completamento di alcuni punti vendita dello stilista.

Nel 2020, Rudy ha fondato con Riccardo Boccia lo studio di architettura e interior design Lit Studio, un naming che non tanto cita ironicamente

lo slang americano, ma soprattutto è una crasi, "non solo linguistica ma soprattutto culturale" - tiene a precisare, tra Libano e Italia.

Già impegnato in progetti residenziali e retail, nell'ideazione di concept e nella realizzazione di boutique in tutto il mondo per Giambattista Valli, Neil Barrett, Missoni e Blumarine, lo studio è stato selezionato per il padiglione del Libano a Expo Dubai 2020, inaugurato nell'ottobre 2021. Proprio all'insegna del design, allora, attratto forse dalla particolarità dei marmi, dalla storia che hanno alle spalle, dall'atmosfera che sanno creare, dai loro inaspettati e variabili cromatismi che certo hanno toccato la sua personale sensibilità coniugata ad un professionale rigore - e certo dall'attenzione ai *mood* dell'oggi della famiglia Polvani -, Rudy ha messo a punto un grande tavolo, una consolle e alcuni tavolini.



Tavolo *Elmaz* in marmo Lilac  
dim. 250x110cm  
design Rudy Faissal



Consolle MM33 in marmo Vermont Green  
dim. 235x61cm  
design Lit Studio



Tavolino XY  
dim. 60x60cm (marmo e acciaio)  
design Rudy Faissal

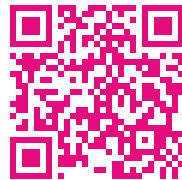
La raffinata proporzione dei volumi si riscontra proprio nel grande tavolo *Elmaz*, in marmo Lilac, dalle particolari venature colorate, nelle nuances blu/viola che si stagliano su un fondo bianco, omogeneo: i piani bidimensionali a incastro citano il taglio del diamante. E, nonostante il peso del materiale, è completamente smontabile e dunque facilmente trasportabile.

Marmo e acciaio, caratterizzano invece il suo tavolino *XY*: due piramidi orientate in senso opposto, di dimensioni e materiali diversi, la più piccola in marmo a far da supporto alla seconda, più grande, in acciaio riflettente. Infine, *Dolmen* è un altro piccolo tavolo, in pietra e plywood, un particolare compensato (in alternativa un cristallo colorato): tre pietre di tagli diversi, posizionate a triangolo, in cui si inserisce, raccordandole, una superficie colorata.

Rudy ha progettato, con Riccardo, firmato dunque Lit studio, la Consolle *MM33*, in marmo Vermont Green: quattro lastre posizionate apparentemente in modo casuale, in realtà felice risultato di una ingegnerizzazione molto complessa. Intento: ridurre il materiale al minimo, valorizzandone inopinatamente la leggerezza.

E i "gioielli scomposti" delle architetture/designer/artiere di DcomeDesign saranno presentati, all'ultimo piano di Casa Boschi di Stefano, proprio allestiti/appoggiati sugli straordinari, marmorei tavoli/tavolini/consolle di Rudy Faissal/Lit Studio, nella cornice di un interior dove ancora aleggiavano i segni di Piero Portaluppi: dal bow window al caminetto.





DcomeDesign  
tutti i diritti sono riservati